

IN USCITA UN LIBRO DI LUCA MERCALLI, "I TEMPI SONO MATURI"

ANCHE IL CIELO NON È PIÙ GRATIS

MICHELE SERRA

Come il padre barnabita Francesco Denza, pioniere della meteorologia italiana nella seconda metà dell'Ottocento, il giovane Luca Mercalli è cresciuto dirimpetto alle Alpi piemontesi. L'osservazione quotidiana delle montagne, dei nubi delle nevi lo ha portato, per fascinazione naturalistica, ad appassionarsi allo studio del meteo e del clima, fino a farne un mestiere. È lui il previsore così poco ufficiale (così «laico» rispetto all'ortodossia televisiva dell'Aeronautica Militare) che incrocia isobare e osservazioni antropologiche nella trasmissione di Fabio Fazio «Che tempo che fa». Il suo sguardo speculativo e ironico, insieme di scienziato e di intellettuale ambientalista, spicca nel libro *I tempi sono maturi*, di imminente uscita per Vivalda (pagg.

144, euro 9). L'avventura di Mercalli è iniziata pochi anni fa, ancora da studente, installando sul tetto di casa una parabola in grado di captare i segnali meteosatellitari, e dentro casa un piccolo computer per elaborarli. Un approccio amatoriale al cielo che si è via via trasformato in un'autorevolezza non solo «tecnica».

Forse il libro di Mercalli è stato scritto soprattutto per questo: per denunciare che questo tipo di approccio alla volta celeste, affidato alla gratuita curiosità (scientifica e/o poetica) di chi abbia sguardo e passione, presto non sarà più possibile. Tra le tante privatizzazioni in atto, quella dei dati meteo è in pieno corso, e presto il fitto reticolo di informazioni sul tempo diventerà anch'esso, come tutto, mercato: il Meteosat di nuova generazione sarà criptato, e per soli abbonati. Un cielo a pagamento.

Un clima brevettato...

Come Mercalli fa spesso notare, il cielo è una sorta di rovescio emblematico della geopolitica terrestre: venti e perturbazioni non conoscono confini nazionali e frontiere né esiste un catasto celeste, l'atmosfera è un unicum intero e avvolgente, il cielo è di tutti, il cosmo è cosmopolita... La lottizzazione del cielo diventa così, per l'autore, un segno ulteriore del declino culturale e scientifico: perché, come dimostra Mercalli nelle sue pagine, tra profitto e sapere, tra speculazione economica e speculazione scientifica, non sempre corre buon sangue. Vedi il caso, che l'autore denuncia con

Tra le tante
privatizzazioni
c'è quella
dei dati meteo

particolare malinconia, della dispersione del preziosissimo archivio (centenario) del Servizio Idrografico nazionale, languente e infine chiuso come

tante «non redditizie» attività di servizio pubblico.

L'altro umore dominante nel libro è la sarcastica inquietudine per la crescente perdita di rapporto diretto tra l'uomo moderno e l'ambiente. Abituati al chiuso e all'artificiale, insofferenti al caldo e al freddo, quasi per una nuova ipocondria climatica, malediciamo le intemperie e non siamo più capaci di riconoscerne la vitale naturalezza. Chiamiamo «maltempo» la pioggia che annaffia i campi, definiamo catastrofe ogni normale disagio climatico e non siamo più capaci di riconoscere la sola vera catastrofe, che è la separazione galoppante tra attività umane e natura. Amante della pioggia e del freddo, Mercalli ricorda la sensata moralità dei pochi scrittori contemporanei che nella natura non solo vivono, ma ne traggono di che pensare e scrivere.